



**ROMA ANTICA: UNA SOCIETA'
CLIENTELARE TRA AFFARISMI,
CORRUZIONI, PROCESSI**

PORDENONE

AUDITORIUM DEL CENTRO STUDI

PIAZZA MAESTRI DEL LAVORO 3 - ORE 16.00

(i primi due incontri)

SALA T. DEGAN - BIBLIOTECA CIVICA

PIAZZA XX SETTEMBRE - ORE 16.00

(tutti gli altri incontri)

con il contributo

del Comune di Pordenone e della Provincia di Pordenone
della fondazione CRUP
e della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Mi è gradito invitare la S.V.

Il Presidente
prof. Angelo Luminoso

Da qualche decennio assistiamo, nel nostro Paese, all'accentuarsi di scandali di corruzione da parte di politici e amministratori, ma la corruzione politica e la connessione tra politica e denaro non sono un fenomeno dei nostri giorni: sono sempre esistite, nel corso dei millenni, in varie forme e con varia gravità.

Nell'antica Roma, anche prima che si arrivasse al Basso Impero, divenuto proverbiale come regno della corruzione, questa ebbe dimensioni maggiori di quella dei nostri tempi. Se liberata dal mito retorico delle virtù degli antichi Quiriti, la storia di Roma offre ampie testimonianze di corruzione, a cominciare dall'età repubblicana, quando la ricchezza era considerata dalla classe dirigente fonte di prestigio e titolo di merito. E se prima del III secolo a.C. abbiamo scarse notizie di corruzione, ciò deriva dal fatto che, per quel periodo, mancano testimonianze dirette, e annalisti e storici dei secoli posteriori hanno avuto la tendenza a idealizzare il passato. La corruzione era legata al sistema clientelare della società, all'esistenza di potenti personali al di sopra e al di fuori del potere legale e la ricchezza era strumento indispensabile al dominio politico. Tale sistema era, pertanto, collegato alla struttura stessa dello Stato, sempre in balia dei poteri forti in contrasto tra loro per la supremazia e tuttavia coalizzati per mantenere il potere nelle loro mani. Non a caso Cicerone ravvisava nell'istituto della clientela una delle basi fondamentali dello Stato romano. È, infatti, da tener presente che il sistema elettorale in Roma era di tipo uninominale e, per assicurarsi il consenso ed essere eletti, era necessario l'impiego di grandi ricchezze.

Clientele e amicizie, corruzione elettorale e brogli, malcostume nella gestione degli affari pubblici, concussione e peculato segnarono la storia di Roma repubblicana. Il primo documento letterario diretto sulla corruzione in Roma sono le commedie di Plauto – circa 200 a.C. – che offrono riferimenti al malcostume nella trattazione degli affari privati e pubblici, alle speculazioni dei grossisti, alle frodi alimentari dei mercanti, alla corruzione della giustizia, alle false promesse elettorali degli aspiranti alle cariche pubbliche. Nell'ampio arco dell'età repubblicana si intensificarono le accuse di malversazione nell'amministrazione del pubblico denaro e i processi per concussione e peculato contro magistrati, intentati da avversari politici. Ma fu negli ultimi anni che, per le possibilità di sfruttamento dei sudditi, conseguente all'ampliamento del dominio di Roma, avvenne il moltiplicarsi e l'ingigantirsi dei fenomeni di corruzione. La fonte più copiosa di denaro veniva, infatti, dal governo delle province, dove i magistrati, godendo di larghissima autonomia, ricavano illeciti profitti con cui pagavano i debiti contratti nelle precedenti campagne elettorali.

Col passaggio dalla Repubblica all'Impero, la corruzione politica assunse forme diverse, sia per la modifica delle strutture costituzionali e statali, sia per un maggior controllo sull'opera dei magistrati: di fatto si attenuò la corruzione elettorale e si costituirono carriere regolari nelle cariche pubbliche che comportarono, però, altre forme di corruzione.

Sicuramente, fin dai primi secoli della Repubblica, per quanto vi fossero spazi di tolleranza verso le varie forme di corruzione, esistevano nell'ordinamento giuridico romano leggi che punivano i casi più gravi: lo attestano i moltissimi processi riguardanti la gestione della cosa pubblica, ma i numerosi casi di scandalose assoluzioni fanno capire che l'esito dei processi, più che da risultanze oggettive dell'istruttoria, dipendeva da considerazioni di ordine politico. Numerose leggi furono emanate, negli ultimi tempi della Repubblica, contro la corruzione, ma essa era così radicata nel costume romano che era impossibile andare contro il sacro istituto della clientela, che viveva di premi, benefici, concessioni.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

venerdì 10 ottobre *Il Commentariolum petitionis: una camera auditorium pagna elettorale nel pieno rispetto delle regole*
CHIARA CARSONA, università di Pavia

venerdì 17 ottobre *Un caso di corruzione elettorale: la Pro camera auditorium Murena di Cicerone*
MASSIMO GIOSEFFI, università di Milano

giovedì 23 ottobre *Verre e i Siciliani: dall'oratoria politica sala Degan alla realtà storica*
RITA SCUDERI, università di Pavia

venerdì 31 ottobre *Corruzione politica e amore per l'arte sala Degan nell'orazione De signis di Cicerone*
GIAN LUIGI BALDO, università di Padova

venerdì 7 novembre *Corrotti e corruttori nell'età giulio-claudia sala Degan*
ALESSANDRO GALIMBERTI, università Cattolica Milano

venerdì 14 novembre *Corrotti e corruttori: la politica di Fulvia sala Degan e dei suoi mariti*
FRANCESCA ROHR, università di Venezia

venerdì 21 novembre *Arginare il potere. L'esemplarità della sala Degan costituzione repubblicana di Roma antica*
UMBERTO VINCENTI, università di Padova

giovedì 27 novembre *Venalità delle cariche e pratiche estorsive sala Degan in età tardoantica: alcune testimonianze*
ANDREA PELLIZZARI, università di Torino